

Il confine che si sposta

Riflessioni sulla devianza come specchio della società

Analisi di un criminologo di provincia che ha visto troppe aule di tribunale

Ogni volta che un sociologo o uno psicologo pronuncia la parola “devianza”, da qualche parte un normalissimo cittadino sta facendo qualcosa che tra vent'anni sarà considerato criminale. E qualcun altro, in prigione, sta scontando una pena per qualcosa che tra vent'anni sarà legale.

Questo è il cuore del problema. Non lo diciamo abbastanza.

La norma non esiste: sussiste il potere

La devianza non è una categoria esistenziale. Non è una proprietà insita nel comportamento: non c'è nulla nell'atto di fumare cannabis che lo renda “intrinsecamente” deviante. È deviante perché qualcuno, con sufficiente potere, ha stabilito che lo sia, ha scritto quella decisione su carta intestata ed ha costruito un apparato coercitivo per farla rispettare.

Howard Saul Becker lo capì prima degli altri, negli anni Sessanta, con la sua teoria dell'etichettamento: il deviante non è chi compie l'atto, ma chi viene *catturato e definito* tale. La devianza è una transazione sociale, non un attributo individuale. Eppure ancora oggi, nelle aule universitarie e, soprattutto, nei corridoi ministeriali, si continua a ragionare come se esistesse una linea netta, biologicamente determinata, tra il cittadino onesto ed il criminale.

Quella linea è sempre stata tracciata a matita.

La città come laboratorio

Robert Ezra Park ed i sociologi della “Scuola di Chicago” ebbero un’intuizione che oggi suona quasi ovvia, ma che all’epoca era rivoluzionaria: per capire la devianza, esci dall’ufficio e cammina per la città. Guarda dove si concentra la povertà. Guarda dove finisce il trasporto pubblico. Guarda dove i parchi sono piazze di spaccio, dove le scuole cadono a pezzi.

La “zona di transizione” di Burgess, quella fascia degradata tra il centro economico ed i quartieri residenziali, produceva devianza non perché vi abitassero persone moralmente inferiori, ma perché era un luogo di disorganizzazione sociale: le istituzioni non funzionavano, il controllo informale si era dissolto e, di conseguenza, l’identità comunitaria era in frantumi.

Questo è il punto che la criminologia conservatrice non riesce ad accettare: la devianza si distribuisce nello spazio secondo logiche strutturali e non secondo le inclinazioni morali degli individui. Se cresci in un posto dove il mercato illegale è più accessibile e più remunerativo di quello legale, stai semplicemente rispondendo ad incentivi razionali. Come fa chiunque altro.

La contraddizione dell’anomia

Émile Durkheim sosteneva che un certo livello di crimine fosse non solo normale, ma *necessario* alla società. Il criminale, scriveva, è il prezzo che paghiamo per la libertà di innovare, di dissentire, di andare oltre i confini stabiliti. Ogni genio incompreso è, fino ad un certo punto, un deviante.

Robert Merton affinò questa idea con la sua teoria dell’anomia: la devianza emerge quando c’è un gap incolmabile tra i traguardi culturalmente prescritti (il successo economico, la casa, la macchina, la famiglia perfetta) ed i mezzi legittimi disponibili per raggiungerli. Chi non può permettersi di scalare la piramide sociale seguendo le regole ufficiali, inventa percorsi alternativi. L’innovazione, la ritualizzazione, la rinuncia, la ribellione: sono tutte risposte a questa contraddizione strutturale.

La domanda dovrebbe “Perché questa società produce così tanti individui per cui la devianza è la risposta più razionale disponibile”? e non “Perché questa persona ha scelto la devianza”?

L'invisibilità del crimine dei colletti bianchi

C'è una devianza che fa meno notizia delle altre. Non finisce in prima pagina. Non compare nelle statistiche criminali con la stessa frequenza. Non porta all'arresto davanti alle telecamere.

Nel 1939, Edwin Sutherland, la chiamò "white-collar crime", ma nessuno volle davvero ascoltarlo. La frode fiscale sistematica, la corruzione che distorce le gare d'appalto, le morti sul lavoro che si potevano evitare e non si sono evitate perché abbassare i costi era più conveniente: tutto questo produce danni enormemente superiori alla criminalità predatoria tradizionale. Eppure occupa uno spazio marginale nell'immaginario collettivo della devianza.

Perché? Perché chi commette questi reati assomiglia a chi scrive le leggi. Perché ha i soldi per pagare i migliori avvocati. Perché il danno è diffuso, invisibile, mediato da contratti e bilanci. Perché non porta la felpa con il cappuccio.

La selettività del sistema penale non è un bug. È una feature.

Verso una criminologia dell'umiltà

Dopo decenni di teorie, cosa sappiamo davvero?

Sappiamo che la devianza è relativa: cambia nel tempo, nello spazio, tra le classi sociali. Sappiamo che le istituzioni di controllo producono tanto crimine quanto ne sopprimono, attraverso gli effetti stigmatizzanti dell'etichettamento. Sappiamo che le cause strutturali (disuguaglianza, esclusione, allontanamento, mancanza di opportunità) contano più dei fattori individuali.

E sappiamo, soprattutto, che ogni volta che una società indica un gruppo come intrinsecamente deviante, sta dicendo qualcosa di molto più significativo su se stessa che non su quel gruppo.

La devianza è lo specchio. Siamo abbastanza coraggiosi da guardarci dentro?

Biografia

Francesco Mappa è uno psicologo e criminologo con una missione chiara: rendere la psicologia accessibile a tutti, non solo a chi può permettersi uno studio privato. Da oltre due decenni ascolta storie, districa nodi emotivi e cerca di capire cosa spinge gli individui a comportarsi in un determinato modo piuttosto che in un altro. Unisce il rigore delle neuroscienze ad uno stile diretto ed umano, senza gergo inutile. Lo trovi nei podcast, nei seminari, negli articoli: ovunque ci sia bisogno di capire come funziona davvero la mente. Perché, per lui, il benessere mentale non è una moda, ma una necessità pratica. E va portata nelle vite di tutti i giorni, con le parole giuste.

Riferimenti principali

Becker (1963), Durkheim (1893), Merton (1938), Sutherland (1949), Burgess & Park (1925)

Parole chiave

Merton, Becker, devianza, anomia, etichettamento, controllo sociale, criminalità, esclusione, disuguaglianza, white-collar crime, Scuola di Chicago, norma, stigma, potere normativo, criminologia critica

Dichiarazione di interessi finanziari

In riferimento all'articolo **“Il confine che si sposta - Riflessioni sulla devianza come specchio della società”** scritto dal sottoscritto, Dott. Francesco Mappa, si dichiara, per completezza trasparente e rigore scientifico, che lo studio è stato eseguito “senza finanziamenti dedicati, borse di studio, contributi economici o supporto finanziario esterno di alcun tipo”.

La ricerca è nata e si è sviluppata come:

1. Attività clinica pura nell'ambito della pratica ordinaria del sottoscritto, Dott. Francesco Mappa.
2. Indagine osservazionale non sponsorizzata, motivata esclusivamente dalla necessità di comprendere pienamente il fenomeno.
3. Esercizio di teorizzazione psicopatologica.

Tutte le risorse impiegate sono state fornite nell'ambito dei normali servizi. Non esistono conflitti di interesse finanziari legati al presente lavoro scientifico. Il sottoscritto, Dott. Francesco Mappa, non ha percepito compensi aggiuntivi per questa ricerca.

L'unico “interesse” dichiarato è di natura esclusivamente scientifica ed etica: contribuire alla comprensione del fenomeno criminologico.

Questa dichiarazione viene resa per garantire la massima trasparenza e l'indipendenza del lavoro scientifico presentato.

Dr. Francesco Mappa

<https://orcid.org/0000-0001-9042-6758>